

TIZIANO TORRESI

IL MESTIERE DEL PATRIOTA: LA VITA DEL GARIBALDINO EGIDIO BRUSCHI (1822-1891)

PREMESSA

La genesi e lo sviluppo di questo lavoro sono singolari. Tutto nasce da un incontro fortuito avuto nella Biblioteca Comunale di Tarquinia da chi scrive con il Dott. Eugenio Balzeranno, quest'ultimo alla ricerca di notizie riguardanti un suo antenato, Egidio Bruschi, del quale era venuto a conoscenza tramite alcuni interessanti documenti rinvenuti nell'archivio di famiglia.

In un primo momento nulla, sia nella memoria comune che nei corposi archivi della famiglia Bruschi, sembrava essere ricollegabile a quel personaggio che una vecchia fotografia ritraeva tronfio e altero, bardato nella uniforme garibaldina a Mentana.

Mossi dal cercare la risposta su come fosse possibile questo oblio su una figura che già da quei pochi documenti appariva estremamente affascinante, per giunta in una città come Tarquinia che, gelosa della propria memoria, da lunghissimo tempo vanta una curatissima ricerca sulla propria storia, abbiamo tentato di far luce su un membro di una famiglia della quale tutto sembrava ormai scritto.

È stata preziosa la testimonianza orale dei discendenti, non più presenti a Tarquinia, perché, come vedremo, è proprio l'emarginazione subita da parte della famiglia, nobile e papalina, la ragione del "vuoto di memoria" sul patriota Egidio del quale questo lavoro può ritenersi una biografia.

Durante il lavoro di ricerca si è compiuta inoltre una sorprendente quanto piacevole scoperta: i documenti più significativi e apparentemente sparsi, che gradualmente emergevano dall'archivio Balzerano erano stati, proprio da Egidio in prima persona, catalogati con certissima dovizia, numerati e raccolti in un plico, compilato per ottenere la pensione di danneggiato politico di cui usufruirono le figlie femmine, e da noi ricostruito.

Grazie a questo curriculum, da lui stesso in definitiva, fornitoci, abbiamo scritto la sua vicenda storica che attraversa tutto il risorgimento, ne vive le tappe salienti e ne assapora i frutti nel servizio alla patria faticosamente liberata.

Dalle rivolte del quarantotto alle congiure nell'agonizzante Roma dei Papi dalla caotica rotta di Mentana al tranquillo e quotidiano mestiere di burocrate c'era anche lui tra i tanti e

come i tanti, purtroppo spesso dimenticati, che hanno spesso entusiasmo, fatica e denaro per unire un paese. E basterebbe questo a rendere la sua storia, forse simile a molte altre destinate a rimanere sconosciute, degna di essere raccontata.

LA FAMIGLIA

La famiglia Bruschi ha una presenza importante in tutta la storia moderna, nell'economia e nell'amministrazione della città di Corneto, oggi Tarquinia, che pur collocata nella periferia profonda dello Stato Pontificio, era un centro agricolo di primo ordine nell'approvvigionamento della Roma dei Papi, specialmente per l'estensiva cerealicoltura. Nel 1630 Ippolito Bruschi, nato nel 1592, si trasferisce a Corneto con la moglie Sensina Marzia: ha inizio così il ceppo dei Bruschi in cui si innesteranno le vicende che ci apprestiamo ad analizzare. Già suo figlio Clemente (1639-1702), riesce a legarsi al territorio sposando la nobile cornetana Marzia Forcella e soprattutto arrivando ad essere ascritto al patriziato della città nel 1667; il patriziato locale, per entrare nel quale era previsto un percorso molto tortuoso – bisognava infatti non avere svolto lavori servili da almeno tre generazioni, vivere *more nobilium* e con condotta integerrima, avere almeno una casa di proprietà e, una volta ammessi, fare dono alla comunità di un proprio bene di lusso – era chiuso nei propri privilegi ed esprimeva, con una logica di ceto, i componenti del Consiglio che affiancava la Magistratura (Gonfaloniere, Capitano e Console) come autogoverno cittadino. Dalla fine del XVII secolo in poi la famiglia Bruschi, grazie a questa posizione e all'accumulazione di un patrimonio terriero che arriverà a coprire il territorio cornetano per una estensione superiore ai mille ettari, sarà in grado di portare avanti nei decenni una politica di sviluppo, eccellendo nei ranghi della classe dirigente al servizio del potere pontificio – che opera localmente tramite le Congregazioni della Sagra Consulta e del Buon Governo – con le redini del potere sulla comunità saldamente in mano. Emblematico di ciò è l'operato oculato di Lucantonio Bruschi (1732-1802) che, dopo aver legato con un matrimonio eccellente la sua famiglia a quella dei facoltosi Avvolta, innesca una rapidissima quanto impressionante moltiplicazione del patrimonio, cui si accompagna l'aggiunta del prestigioso cognome dell'estinta famiglia Falgari nel 1788 e con esso anche tutti i beni in fidecommesso perpetuo, e l'ottenimento in enfiteusi di vasti appezzamenti della Camera Apostolica. Poi arriva il contatto con l'aristocrazia romana nella gestione dell'Arciospedale di Santo Spirito, i discendenti si imparentano con i Falzacappa e i Quaglia fino a che, anche grazie ad una opera non indifferente di finanziamento del

papato, nel 1863, Pio IX concede il titolo di Conte a Francesco Bruschi Falgari (1844-1908) e ai suoi discendenti, titolo riconosciuto con decreto ministeriale del 28 Luglio 1897 anche dal Regno d'Italia, alla cui corte la famiglia non mancò di distinguersi. I Bruschi, sia del ramo mobile, sia di quello cadetto, si estingueranno nella seconda metà del '900.

Da questa rapida rassegna è chiaro che Egidio è discendente di una famiglia che da secoli è profondamente legata a Roma e più in generale al potere costituito, assecondato nel suo più reativo paternalismo e immobilismo. Il ramo della sua famiglia discende da Cesare¹ (1672-1741), figlio del capostipite Clemente, i cui figli avevano inscenato a metà del '700 una lunga e furiosa lite con i cugini per ottenere parte dell'eredità. Suo padre, Filippo, nato nel 1800 da Agapito Bruschi ed Anna Falzacappa, sorella di un Cardinale, è curatore dei beni dei Torlonia presso Giulianova degli Abruzzi² ed è un medio possidente terriero. Sua madre è una nobildonna della famiglia Beneventana dei Micco.

Egidio insomma è il figlio scapestrato che volta le spalle a chi lo ha nutrito, il deviato che non è difficile trovare in tante famiglie perbene: mentre tutti i suoi parenti ed avi, tranne il padre, si erano affannati e ancora si affannavano ad accumulare privilegi e terreni magari reggendo il mantello all'ecclesiastico di turno e contribuendo a mantenere in vita un antico regime agonizzante, egli non perse occasione per aprire crepe nell'edificio pericolante di quel regime e, confuso nelle schiere della classe risorgimentale, non risparmiò entusiasmo affinché crollasse definitivamente. E sappiamo che, sebbene tutti nell'aristocratica, operosa e bigotta famiglia Bruschi lo avranno bistrattato o reietto, la storia gli avrebbe dato ragione.

LE VICENDE DEL 1848

L'ondata insurrezionale che sconvolge l'Italia nel 1848 rappresenta il battesimo del fuoco per il giovane Egidio³.

Proprio nel contesto incandescente del Regno Borbonico nella primavera del fatidico '48 infatti comincia la sua carriera risorgimentale distinguendosi nella rivolta che ebbe luogo a Giulianova degli Abruzzi. Questa esperienza lo vide combattere a fianco del padre Filippo per una prima ed ultima volta: se infatti per Egidio essa segnò l'inizio della rocambolesca

¹ Per questa ragione, dopo il 1863, il titolo della famiglia di Egidio è *Dè Conti Bruschi*.

² La potentissima famiglia romana dei banchieri dei Torlonia, originaria della Francia (Turlonias du Puy-de-Dome), era proprietaria di immensi latifondi in tutto l'Abruzzo. Sarà proprio il Principe Alessandro Torlonia (1880-1886) l'autore del grandioso progetto di prosciugamento del bacino del fucino a partire dal 1854.

³ In base agli atti di nascita della prima figlia (vedi oltre), la data di nascita di Egidio risulterebbe essere il 1822, sebbene un opuscolo celebrativo redatto dai nipoti nel 1961 e alcune notazioni alle fotografie di Egidio dell'Archivio Balzerano in Roma riportino il 1831.

avventura risorgimentale, per il secondo significò la rovina economica e l'ignominioso ritorno in catene scortato dai gendarmi della natia Corneto, dove l'esperienza della Repubblica Romana avrebbe dimostrato il controllo del potere da parte della locale classe dirigente conservatrice e la pressoché totale impermeabilità della popolazione alle idee rivoluzionare; il fatto che nella commissione municipale dell'estate del 1849, al momento della Restaurazione figureranno ben due esponenti della famiglia di Filippo, Lucantonio Bruschi e, nella carica di presidente, Francesco Maria Bruschi Falgari, ci dice quanto fosse difficoltoso, prima che inusuale, essere garibaldino e portare il cognome Bruschi al tempo stesso.

In un attestato del Sindaco del Municipio di Giulianova, Barone Gaetano Ciaffardoni datato 10 Dicembre 1860⁴ si legge: *“il signor Bruschi Filippo di Corneto impiegato nelle Privative di questa Città, è stato destituito del proprio ufficio e correzionalmente condannato in una al figlio di lui, a nome Egidio, nella borbonica reazione pe' fatti del 1848, a ragione d'aver eglino mostrato pubblicamente patriottico sentire e aver caldamente operato in qualità di solerti individui della Guardia Nazionale a favore della libertà e patria indipendenza”*.⁵

È evidente come la partecipazione alla tanto agognata Guardia Nazionale⁶ fosse diventata per molti, compresi Egidio e il padre, un pretesto per armarsi legalmente e cogliere la prima occasione per l'insurrezione. E nel mezzogiorno di occasioni favorevoli nel 1848 non ne mancarono.

Quando infatti il 16 Maggio 1848 Ferdinando II, imitando il gesto di Pio IX e del Granduca di Toscana, ritirò le truppe dalla guerra contro l'Austria, nonostante il rifiuto di Guglielmo Pepe che continuò la lotta, e ordinò lo scioglimento della Guardia nazionale napoletana il governo sentenziò: *«una parte di quella guardia nazionale, istituita per tutelare la sicurezza e la tranquillità delle famiglie, aveva non solo dato mano, a sì miserevole perturbazione, ma aveva essa medesima cominciato un attacco contro le reali milizie, le quali, vedendo dei compagni cadere sotto l'inatteso fuoco di armi fratricide, dovettero usare il sacro diritto della difesa; e per un movimento di giusta indignazione, che non era in potere di alcuno di reprimere, lanciarsi tutte a respingere la forza con la forza”*⁷

⁴ Archivio Fam. Balzeranno, Roma, Raccolta documentaria di Egidio Bruschi, Fog. 1.

⁵ È indispensabile notare che il Barone Gaetano Ciaffardoni (1813-1896) fu non solo il primo Sindaco di Giulianova dopo l'Unità, ma anche suocero dello stesso Egidio Bruschi.

⁶ La Guardia Nazionale era stata istituita dalla Costituzione del 29 gennaio 1848: Disposizioni generali, Art. 12. – In tutto il reame vi sarà, una guardia nazionale, la cui formazione organica sarà determinata da una legge. In questa legge non potrà ma' derogarsi a' principio, che nella guardia nazionale i diversi gradi, sino a quello di capitano, verranno conferiti per elezione da coloro stessi che la compongono. Cfr. < <http://www.cronologia.it/storia/a1848t.htm>>.

⁷ Archivio Fam. Balzerano, Roma, Raccolta documentaria di Egidio Bruschi, Fog. 2.

Dettagliata documentazione delle imputazioni gravanti su Egidio durante il 1848 è fornita dall'estratto dei registri penali del Giudicato regio del Mandamento di Giulia, emesso in data 8 Gennaio 1863 e recante la firma del cancelliere Volpe. Questa certificazione fu richiesta dallo stesso Egidio.

“Nella sera del 17 Luglio (1848) fu imputato con altri trentanove individui di eccitamento alla guerra civile tra gli abitanti, armando gli uni contro gli altri, agendo egli stesso in comitiva armata e recando danno all’Arciprete di Giulia Valentino Corzi” [...]. “Ingiurie e minacce verbali, con ostacolo del libero esercizio dei diritti garantiti dalla legge, accompagnate da violenza pubblica e con asportazione di arma vietata in persona”⁸ figurano tra gli altri capi d'accusa. Nel Marzo precedente era stato imputato di danno volontario commesso sulla consolare di Giulia del valore minore di ducati cento accompagnato da pubblica violenza.

Erano quelli i giorni in cui si stava compiendo la spietata reazione dei Borboni alle prese con la sedizione del governo siciliano di Ruggero Settimo e, nel mezzogiorno continentale si andava completando la repressione dei moti, specialmente a Cosenza ed in Calabria. Mentre altrove in Italia, iniziava la fase democratica del biennio rivoluzionario, nel Regno delle Due Sicilie non si potevano più tollerare nemmeno le serpeggianti *“voci sediziose in opposizione diretta col reggimento politico del regno tendenti a spargere il malcontento contro il governo”⁹*, di cui fu accusato Egidio.

Il crescente disprezzo per il Re e la delusione per, l'ormai evidente, fallimento del moto si unirono probabilmente al giovanile spirito goliardico se nei documenti si legge anche che fu imputato con altri diciannove di deformazione di una statua del Re situata in luogo pubblico.

Prima di scoprire la conseguenza di tante malefatte è necessario aprire una parentesi sulle vicende familiari di Egidio: proprio alla vigilia dell'insurrezione abruzzese sposa Donna Elena Ciaffardoni, figlia della facoltosa famiglia di proprietari terrieri e baroni di Giulianova. Egli stesso è presentato come *proprietario*. Il 5 Agosto 1848 nasce la prima figlia Tullia ed è interessante notare due importanti dettagli che emergono proprio dal certificato di nascita di Bruschi Tullia Luigia Vicenza presso l'Ufficio di stato civile del Municipio di Giulianova: anzitutto Egidio è riconosciuto *“di anni ventisei”* – dato controverso come sopra accennato – ma soprattutto Elena ha, nel 1848, trentacinque anni, undici in più del marito, sempre stando all'estratto degli atti di nascita. Sorprende, specialmente nel contesto dell'Abruzzo di metà ottocento e in una famiglia di Baroni, una

⁸ Ivi.

⁹ Ivi.

differenza d'età tale: e se certo possiamo solo immaginare che a dettare una scelta così inusuale fosse quel sentimento che spesso è lo sfondo di tante storie, se non della Storia, l'amore, ci viene in aiuto la notizia che fu proprio la Baronessa Elena a snobbare gli imbarazzi e le reticenze della famiglia e ad assistere economicamente il marito scapestrato nelle sue peripezie arrivando a vendere tutti i propri gioielli e le perle.

Con sentenza del 12 Agosto 1850 Egidio fu condannato alla pena di un anno di prigionia.

Nel dì 17 Settembre fu spedito mandato di arresto contro il medesimo.

Si ignora l'esito.¹⁰

E se ne ignora l'esito perché ad Egidio riuscì di emigrare a Malta, dove rimase per un lasso di tempo imprecisato.

Benché non documentata, possiamo considerare la permanenza di Egidio sull'isola come un periodo che certamente influì sulla formazione del suo spirito e gli diede conferma della bontà della causa che aveva abbracciato; nel minuscolo protettorato inglese confluivano infatti in quegli anni, proprio come Egidio, colonne di esuli e patrioti. Tra i più famosi Francesco Crispi, che sull'isola sposò Rosalia Montmasson, l'unica donna della spedizione dei Mille, Giovanni Nicotera, lo stesso Ruggero Settimo, sbarcato con altri seicento a Valletta nel maggio 1849, lo storiografo Michele Amari e lo scrittore Michelangelo Bottari. Quando il governatore O' Ferrall negò il permesso alla polizia locale per lo sbarco di altri 238 esuli, quasi tutti soldati napoletani che avevano lasciato l'esercito del re, l'opinione pubblica si rivoltò aspramente e reagì contro la decisione, evidente sintomo della simpatia locale alla causa italiana.

Nell'amnistia concessa di lì a poco dal re di Napoli si farà, tra l'altro, invito esplicito a tutti costoro a ritornare nel Regno¹¹. Possiamo qui solamente accennare all'enorme importanza nella letteratura, nella storia e nella nascita dell'idea stessa di nazione maltese che rivestì la presenza, seppur temporanea, di schiere della classe risorgimentale italiana; il loro contagioso entusiasmo patriottico fu il motore della riforma delle prime istituzioni autonome del protettorato: con le Lettere Patenti dell'11 maggio 1849, rimaste in vigore

¹⁰ Si ricordi che il codice penale maltese del 1836 venne redatto sullo schema di quello borbonico lasciando intatti interi articoli.

¹¹ Costruito nel XVIII secolo dal Conte Carafa di Policastro, era ben noto nelle cronache del tempo per i fastosi banchetti organizzati dalla figlia di Giuseppe Cristoforo Saliceti, capo della Polizia al tempo del governo di Giuseppe Bonaparte, tra il 1806 e il 1808, e per essere, proprio nel 1851, dimora del Barone Emanuele Calcagno e dello storico William Temple che scrisse qui le *Lettere sulle persecuzioni del Governo Borbonico*, atto di denuncia contro il malgoverno della dinastia. In seguito l'edificio appartenne a Giuseppe Caracciolo, sindaco di Napoli dal 1889 al 1891. Nel governo provvisorio istituito a Benevento nel febbraio di quell'anno figurò anche tale Francesco Stragazzi. La figlia di Egidio, Tullia (1848-1916) sposerà il notaio Ludovico Perillo, figlio dei Benedetto Perillo e Agnese Stragazzi, figlia di quel Francesco. Vedi oltre.

fino al 1887, fu istituito un nuovo “Consiglio di Governo”, otto membri del quale erano eletti in rappresentanza dal popolo. Le prime elezioni ebbero luogo proprio nell’agosto 1849.

Uscito da Malta si trasferisce a Napoli dove dimora, secondo le testimonianze dei discendenti, nel Palazzo Caracciolo di Torella¹².

Sul finire del 1851 Egidio torna a Benevento. La città era un principato ecclesiastico sin dal lontano accordo di Worms tra Papa Leone IX ed Enrico II nel 1052, caso singolare nel panorama geo-politico italiano, un’enclave della chiesa nell’Italia Meridionale.

Dimora presso la casa materna ma non riuscendo a nascondere i propri sentimenti patriottici in una città già agitata da una insurrezione popolare nel 1821¹³ e che più recentemente, nell’aprile del 1848, aveva sperimentato la spietata repressione papalina di una sommossa guidata da Salvatore Sabariani, emigra ancora, questa volta raggiungendo il padre a Corneto. Come testimonierà lo stesso Egidio nel processo istruito contro di lui nel 1864¹⁴, la famiglia beneventana di parte materna era legata all’amministrazione papalina e questo, sopraggiunta l’Unità, avrebbe reso difficili i rapporti con la nuova realtà del “*Governo Piemontese*”; nel paese che gli aveva dato i natali quindi Egidio si sarebbe visto privo di ogni sicurezza ed appoggio, evidentemente anche economico. Si avvicina così a Roma, città nella quale il potere temporale stava ormai tramontando e per la quale spenderà ogni energia.

LE VICENDE ROMANE

“Attestiamo noi sottoscritti essere a nostra piena conoscenza che Egidio Bruschi, nostro compagno già di cospirazione, si trasferì in Roma ove stabilì la sua dimora attivando una Casa di Commercio fino a tutto l’anno 1863, alla qual epoca uscì forzosamente esiliato da quel governo per causa politica dopo aver subito più arresti e detenzione in segreta per aver fatto sempre parte delle file liberali.”¹⁵

Questo è scritto in un certificato rilasciato in Napoli il 15 Gennaio 1864 e recante la firma dei Rappresentanti del Comitato Nazionale Romano Cesare Filibeck, Raimondo Rattazzi e Romualdo Libeccì ed inquadra e sintetizza le vicende turbolente che Egidio ebbe a vivere tra Roma e Napoli.

¹² Archivio Fam. Balzerano, Roma, Raccolta documentaria di Egidio Bruschi, Fog. 3.

¹³ Relazione fiscale contro Cesare Filibeck e altri V 121 fog. 96 in Archivio Fam. Balzerano.

¹⁴ Fratellastro di Francesco II, mirava a sostituirlo nella successione al decaduto trono.

¹⁵ In Archivio Fam. Balzerano.

Ci apprestiamo dunque ad analizzare la fase più densa ed entusiasmante della sua attività politica, ricostruibile attraverso la corrispondenza avuta specialmente nel 1863 in qualità di membro del Comitato Nazionale Romano e nel Comitato di Emigrazione Romano-Veneta. Dal processo istruito presso il Supremo Tribunale della Sacra Consulta nel 1864¹⁶ risulta che Egidio subì un primo arresto in Roma il 9 Gennaio 1862 come sospetto agente del Comitato Nazionale Romano. Dieci mesi prima era stata proclamata la nascita del regno d'Italia e la Città Eterna, proclamata comunque capitale del Regno d'Italia, si preparava a vivere il difficile periodo conclusivo della sua storia di sede del potere temporale. Alla neonata nazione mancano anche il Veneto e il Lazio.

A questo punto è importante notare come in un tale contesto geo-politico si definiscano dei centri di coordinamento dei differenti movimenti politici che potremmo riassumere, pur a costo di risultare brutali nella schematizzazione, come segue: a Napoli, finalmente italiana, ha il suo centro di sviluppo il Comitato di Emigrazione Romano-Veneta. A Roma, dopo la caduta della Repubblica Romana, era presente un partito clandestino con una organizzazione di tipo settario e aderenti da larghi strati delle formazioni politiche sorte sin dall'inizio del regno di Pio IX. Ma in un contesto di totale estraneità delle masse popolari al dibattito politico e culturale e nell'alveo di una più ampia crisi dello schieramento democratico in tutta la penisola, anche a Roma, nonostante timidi tentativi, l'ispirazione mazziniana non attecchì, e prevalse la guida dei moderati, divisi però nella fazione dei "puri", ancora fedeli alla idea di repubblica, e quella dei "fusi", partigiani dell'annessione con il Piemonte Sabauda. Sono questi ultimi elementi liberali, accesi sostenitori della politica cavouriana, a costituire la spina dorsale del Comitato Nazionale Romano, pesantemente spalleggiato da Torino – da cui l'aggettivo con il quale era allora conosciuto: "piemontese" – nella sua azione di demolizione dell'ormai fatiscente relitto dello Stato della Chiesa. Dal governo italiano esso riceveva istruzioni e ingenti somme per la propaganda che trovò strumenti preziosi in una vivace pubblicista e in alcuni giornali come "La cronaca Romana", "Don Pirlone redivivo", "La Roma dei Romani". Assolutamente ignorati dal governo subalpino, se non visti con preoccupazione, erano invece i democratici che, dopo la cocente delusione di Aspromonte, fondarono un partito d'azione romano, dotato di un proprio organo di stampa, "Roma o morte" e aspro concorrente del Comitato Nazionale

¹⁶ Silvio Spaventa (1822-1893) si distinse per il pugno di ferro nei confronti dei legittimisti borbonici già al tempo del Governo luogotenenziale che resse le sorti di Napoli dal Novembre 1860 al Luglio del 1861, nel quale occupava la carica di Ministro di Polizia. Illustre membro della Destra Storica sedette nei governi Farini e Minghetti come Sottosegretario all'Interno, dirigendo così la politica di sicurezza del neonato Stato e divenendo il principale organizzatore della repressione del brigantaggio e delle manifestazioni di Torino per lo spostamento della capitale nel 1864. Dodici anni dopo il suo progetto di nazionalizzazione delle ferrovie sarà la causa della caduta della Destra Storica.

Romano, nei confronti del quale la lotta raggiunse momenti decisamente critici che certo non giovarono alla causa comune della caduta del potere pontificio. Sempre in Roma però operano sia un Comitato reazionario, guidato dai “puri” della corte borbonica e appoggiato da parte della gerarchia e con alla testa il conte di Trani¹⁷ e soprattutto lo stesso Francesco II di Borbone che, sotto la protezione del Papa, dalla sua residenza a Palazzo Farnese, dove si era trasferito, con al seguito la chiassosa corte napoletana rimasta nelle cronache romane del tempo, nel novembre del 1862 dal Quirinale, muove le redini del movimento del brigantaggio e non perde occasione per fomentare la reazione in vista di un suo ritorno sul trono delle Due Sicilie. La presenza del Re nel territorio papale era un costante punto di riferimento per la reazione del popolo meridionale contro il nuovo ordine dei Savoia che stava assumendo un carattere estremamente preoccupante per la nuova dinastia. Questa instabilità fu il motivo della missione diplomatica che La Valette, ambasciatore francese presso la Santa Sede, compì nel dicembre del 1861, su incarico dello stesso Imperatore Napoleone III, alla corte esiliata di Francesco II, per convincerlo a rifugiarsi in Francia promettendo, in cambio, che si sarebbe adoperato per favorire la restituzione del suo patrimonio personale. Emblematica è la risposta di Francesco II allorché respinse questa “proposta”: *“Io sono un principe italiano illegalmente spogliato del suo potere, è qui l'unica casa che mi è rimasta, qui è un lembo della mia patria, qui sono vicino al mio Regno ed ai sudditi miei... vengono chiamati assassini e briganti quegli infelici che difendono in una lotta diseguale l'indipendenza della loro patria e i diritti della loro legittima dinastia. In questo senso anche io tengo per un grand'onore di essere un brigante... per ciò che concerne la mia fortuna confiscata... quando si perde un trono, importa ben poco perdere anche la fortuna ... sarò povero come tanti altri che sono migliori di me ed ai miei occhi il decoro ha pregio assai maggiore della ricchezza”*.

La vicenda di Egidio si snoda quindi in questo clima e tra questi “centri nevralgici”, in un intreccio di rapporti, finanziamenti occulti, via vai di personaggi oscuri nei meandri di Roma e del Vaticano; ma il legame che più di tutti si rivela importante in questo periodo è quello tessuto con Cesare Filibeck. Delizioso a riguardo il biglietto senza data ricevuto da Egidio e recante su un lato la fotografia¹⁸ di un affascinante Filibeck con cilindro, sigaro e

¹⁷ Ubaldino Peruzzi (1822-1891), personaggio di spicco dei moderati toscani, fu Ministro dei Lavori Pubblici nei governi Cavour e Ricasoli, e Ministro dell'Interno del Governo Minghetti (1863-1864) e Sindaco di Firenze dal 1870 al 1878.

¹⁸ Nel foglio 15 del proprio taccuino di indirizzi, alla voce “Lavoro Romano”, Giuseppe Mazzini annota: [...] Emigrazione: PERPITTI, FILIBECK, etc. – Perfitti è Timoteo, Filib[eck] Fabio, cifra Prof, di Parga – ARMENO CORTI, fior., ind. dom. PERFETTI], Via Nazionale, n. 49, 1° piano FILIB[ECK] Via Fosso, n. 30, 3° p. – Piazza Indipendenza, n. 22, pianterreno: Studio architetto; [...]

panciotto, elegante quanto la sua firma, e sul retro la dedica: *All'ottimo amico del cuore, in eterna memoria, del più caldo dei patrioti Egidio Bruschi.*

Cesare Filibeck, personaggio di assoluta preminenza nell'ambito del Comitato Nazionale Romano, era il protagonista di un progetto di rapimento di Francesco II ideato da Silvio Spaventa¹⁹ e Ubaldino Peruzzi²⁰ nel 1862: egli, dietro lauto compenso, avrebbe dovuto catturarlo, lasciandolo incolume, trasportarlo in Toscana e di lì, dal porto di Livorno, imbarcarlo per l'estero. Ma Filibeck compì l'errore di affidarsi per il rapimento di fatto del Sovrano ad un losco figuro francese, denominato Litrat, spia alla corte di Palazzo Farnese, il quale nonostante la promessa di settantamila lire se il colpo fosse riuscito, spifferò tutto e fece fallire il piano che lo stesso Spaventa ebbe buon gioco ad etichettare come dettato da "pazza audacia".

È proprio Cesare Filibeck, impegnato anche nel Comitato di Emigrazione²¹ a confermare il già citato arresto di Egidio del Gennaio 1862 in un attestato datato 10 Giugno 1863 nel quale specifica: *"venne tratto in arresto dalla polizia romana ritenendolo come agente di cospirazioni colle provincie (sic) d'Italia libera, come distributore di giornali esteri ed emissario del Comitato nazionale Romano come appunto rilevasi dal giornale di Bruxelles n° 20 del 20 Gennaio – edition du matin [...]"*.²²

Rilasciato dopo pochi giorni Egidio è di nuovo arrestato nel Luglio dello stesso anno *"imputato egualmente come emissario e propagatore di massime liberali di scritti di sabaudi e stampe incendiarie tendenti ad eccitare nemici al Governo Clericale."*²³

Nei seguenti cinque mesi sperimenta la Segreta Cellulare nelle Carceri Nuove e, a seguito del processo, il Giudice Maggi lo condanna all' *"esilio con la penale di tre anni di detenzione nel caso di ritorno nei domini papali"*.

Sarà la contravvenzione a questo esilio uno dei capi d'accusa nel processo che la Sacra Consulta istruirà due anni dopo e, come vedremo, in esso si farà anche esplicito riferimento ai mesi di suddetta prigionia.

Nel medesimo attestato, dalla penna di Filibeck non solo ci vengono fornite notazioni utili a seguire le vicende di Egidio ma ci è permesso anche di assaporarne l'entusiasmo che le

¹⁹ Archivio Fam. Balzerano, Raccolta documentaria di Egidio Bruschi, Fog. 6.

²⁰ Ivi.

²¹ Archivio Fam. Balzerano, Roma, Raccolta documentaria di Egidio Bruschi, Fog. 6.

²² Quello di Civitavecchia era ed è il porto di Roma. Qui era attraccata la flotta francese di stanza nello Stato Pontificio fino alla metà degli anni 1860 ed era collegato con la capitale dalla linea ferroviaria ultimata il 25 Marzo 1859.

²³ Papa Pio VII (1800-1823), con il motu proprio "Quando per ammirabile disposizione" del 6 luglio 1816, riformò la ripartizione dello Stato Pontificio all'indomani del Congresso di Vienna e costituì la "Comarca di Roma", in luogo dell'antico "Distretto di Roma" insieme alle Delegazioni di Civitavecchia, Rieti, Viterbo, Velletri e Frosinone. La riforma entrò in vigore l'anno successivo.

guidava e quanta stima ciò fruttasse nei suoi confronti degli ambienti politici che frequentava. Scrive Filibeck:

“dieci o più giorni prima del di lui arrivo in questa città, io sottoscritto nella mia qualità venivo avvertito con lettera del Comitato Nazionale Romano, nella quale mi veniva trasmessa a di lui riguardo la seguente raccomandazione:

fra breve uscirà dal carcere per andare in esilio tale Egidio Bruschi, il quale si recherà (?). Ci assicurano egli essere un degno e perfetto galantuomo, intraprendente e voglioso di render servigi al paese. Noi ve lo raccomandiamo caldamente perché al suo arrivo egli sia ammesso se lo chiede al sussidio di emigrazione e perché vi adopriate a trovargli una occupazione”.

[Attestiamo] Che posteriormente al di lui arrivo, il Comitato mi faceva nuove premure.

Dietro tali ottime ed esatte informazioni, nell’essentarmi da questa Città nel Marzo del corrente anno, affidai al suddetto Sig. Bruschi, il dolce e delicato incarico di rappresentarmi presso il Comitato suddetto [...] e io non ho che a lodarmi e stimarmi fortunato avendo il medesimo Sig. Bruschi agito con tutto zelo, lealtà, schiettezza e nobiltà.²⁴

Filibeck aveva già espresso i medesimi sentimenti di gratitudine e stima direttamente ad Egidio in una lettera del 3 Aprile 1863 arrivando a dichiarare di ritenersi *“fortunato di aver potuto essere rappresentato da Lei in sì difficile missione, la quale ha richiesto tutta la delicatezza e l’ingegno di cui Ella è fornito”*; lo ringrazia per aver gestito in sua assenza la corrispondenza del Comitato Nazionale Romano e contemporaneamente quella dell’Emigrazione Romana e fa anche cenno ad una lettera ricevuta da Egidio. Ricordiamo che anche queste carte saranno rintracciate e usate come prove nel processo già citato e più avanti esaminato.

Per quanto affettato possa sembrare il linguaggio utilizzato in questa corrispondenza, ci piace pensare che davvero Egidio ebbe modo di distinguersi per virtù di *“onore, prudenza e senno”* nella vastissima schiera risorgimentale di quanti, in quegli anni cruciali per le sorti della Nazione, contribuirono nelle forme e nelle occasioni più varie e spesso ancora sconosciute alla costruzione dell’unità.

Si trattava di un lavoro complesso da svolgere, perché richiedeva tempo che inevitabilmente veniva sottratto al lavoro, uno spirito indomito e soprattutto spostamenti frequenti in un clima generale di sospetti, dove le comunicazioni e in particolare la corrispondenza andavano gestite con la massima cautela.

²⁴ Archivio Fam. Balzerano, Roma. Raccolta documentaria di Egidio Bruschi, Fog. 4.

Quest'ultima è una difficoltà del "mestiere del patriota" che ben emerge dalla lettera del 9 Marzo 1863 in cui Egidio si accredita presso l'onorevole Giuseppe Cecchetelli, come amico di Filibeck, *"come quello a cui è palese ogni nostra sofferenza e speranza"*. *"Nella certezza che Cesare Filibeck fosse ancora costì, gli diressi una lettera. Qui giunto ebbi sue notizie essere già a Firenze"* scrive raccomandando di avere la massima cura nel ritirare e conservare una missiva su un *"interessante colloquio"* da lui tenuto e conclude con un emblematico *"da liberale... credetemi sempre"*.

Sul finire del 1862 Egidio è quindi di nuovo in esilio e il 10 Dicembre viene imbarcato a Civitavecchia²⁵ e ripara a Napoli. Da qui, nei primi mesi del 1863 continua a essere corrispondente del Comitato Nazionale di Roma, Frosinone, Velletri e di tutta la Comarca²⁶ come più volte testimoniato nelle lettere appena analizzate ma soprattutto riceve la carica di segretario del Comitato di Emigrazione Romano-Veneta come risulta dalla lettera questoriale n. 8343 data in Napoli 27 Dicembre 1863 a firma di Diego Capuano.²⁷

Questa carica gli permise di dimostrare ancora una volta le proprie virtù. *"si certifica da me qui sottoscritto Ispettore di Questura che il signor Bruschi Egidio emigrato politico romano assunto dietro beneplacito di questa Prefettura la Segreteria del cessato Comitato per l'Emigrazione, ha disimpegnato con il massimo zelo e sollecitudine quell'ufficio durante tutto il periodo che lo sostenne."*²⁸

²⁵ Lettera dell'ispettore di questura di Napoli A. Benevento del 20 Luglio 1865 in Archivio Fam. Balzerano, Roma, Raccolta documentaria di Egidio Bruschi, Fog. 5.

²⁶ Nicola Amore (1828-1894) fu popolarissimo sindaco di Napoli dal 1884 al 1889. Fu anche garibaldino, avvocato penalista di chiara fama, deputato e Questore di Napoli. Durante la devastante epidemia di colera del 1884, riuscì energicamente a perorare la Legge sul Risanamento e a lui si deve l'opera degli "sventramenti" da cui sorgerà Corso Umberto I.

²⁷ Achille Cosenza (1814-1889), figlio del barone Giovan Carlo Cosenza, iniziò la carriera militare nel 1840 come alfiere di gendarmeria arrivando ben presto al grado di maggiore. Distintosi insieme al capitano Bidognetti nella battaglia del Voltorno del 10 settembre 1860, rientrò a Napoli in seguito alla resa di Capua, rifiutando di arruolarsi nell'esercito sardo e dando inizio ad una lunga carriera di cospirazione contro i piemontesi, coinvolgendo molti ufficiali del disciolto esercito napoletano. Una insurrezione da lui ordita era pronta per la fine dell'aprile 1862 ma fallì per via di una delazione.

Arresto e sottoposto ad un anno di regime fu processato e condannato a 10 anni di reclusione, ma proprio durante il trasferimento dalla prigione di fortezza di Castelcapuano, dove avrebbe dovuto firmare il ricorso in cassazione, evase e si rifugiò a Roma. Da Roma, all'ombra della corte esiliata di Francesco II, continuò a tessere la tela cospirativa. Nonostante le condanne ricevute, grazie all'esilio pontificio, riuscì ad evitare la prigione fino al 1870 e sarà solo per l'intercessione del brillante avvocato Leopoldo Tarantini che beneficiò dell'amnistia generale e poté abbandonare le carceri di Napoli. Morì nel 1889 a Capodistria.

²⁸ La Sacra Congregazione della Consulta, usualmente abbreviato in Sacra Consulta, era un dicastero della Curia romana che deliberava sulle cause civili e penali del Foro Secolare, curava l'interpretazione delle leggi, la risoluzione di controversie giurisdizionali, feudali ed amministrative. La 'Commissione speciale' recante lo stesso nome, sorta nel 1559 sotto il pontificato di Paolo IV, fu ufficialmente istituita da papa Sisto V (1585-1590) con la bolla Immensa aeterni Dei del 22 gennaio 1588.

Fu invece per volere di Papa Clemente XII negli anni 1732-1737, che su progetto dell'architetto fiorentino Ferdinando Fuga, venne realizzato sul colle Quirinale un edificio pubblico per ospitare detta consulta e la Segnatura dei Brevi, destinata quest'ultima alla redazione e archiviazione delle missive pontificie. Tutti i tribunali erano inglobati nella Camera Apostolica che risiedeva nel Palazzo Innocenziano di Monte Citorio.

Il 1863 è ricordato per la recrudescenza delle azioni militari condotte dagli “insorgenti” contro gli “invasori” piemontesi in tutto il Mezzogiorno. È anche l'anno in cui entra in vigore con decreto nr. 1414 ratificato il 20 agosto, la durissima legge “Pica” nr. 1409. Egidio, con il beneplacito delle autorità rientra ripetutamente in Roma per promuovere dimostrazioni patriottiche e sventare i piani della reazione Borbonica che sotto l'egida dello stato pontificio aveva in Roma il proprio focolaio e incoraggiava il brigantaggio delle province meridionali. In una di queste segrete apparizioni, la sera del 13 Aprile 1863, con un piano arditamente concepito e con un successo pari all'audacia, riesce a perquisire il domicilio del Barone Achille Cosenza, capo del Comitato Reazionario ed ex-Ispettore della Polizia Borbonica.

Tra la fine del 1863 e l'inizio del 1864 era stato lui a far eseguire una serie di attentati dimostrativi a Napoli con lo scopo di captare l'attaccamento alla dinastia detronizzata della popolazione in vista di una grande congiura e proprio nell'ottobre del 1863 si ha un nuovo tentativo da parte del Comitato borbonico romano di organizzare una sommossa.

Il piano, tuttavia, viene intercettato dalle spie di La Marmora. In base ad esso una colonna di partigiani e briganti borbonici avrebbe dovuto invadere gli Abruzzi, una seconda sbarcare in Sicilia e una terza partire da Venezia per sbarcare a Manfredonia; questa congiura grazie al colpo di mano in cui è coinvolto in prima persona Egidio viene sventata. Sotto il coordinamento del questore di Napoli, Comm. Nicola Amore²⁹ si riesce a trafugare dall'abitazione romana del Barone Cosenza³⁰ tutte le carte compromettenti: tutta la corrispondenza, tutti gli elenchi degli affiliati alla congiura borbonica, nonché altri documenti comprovanti come la reazione sarebbe stata autenticamente pericolosa per il delicato equilibrio politico della neonata Italia. In tale incartamento si trovava anche un ordine del giorno scritto di proprio pugno da Francesco II con cui faceva appello a tutti i capi briganti dell'ex regno duosiciliano e li chiamava a raccolta. In una nota lettera del 16 Gennaio aveva scritto con enfasi ai suoi ex sudditi di essere pronti al giorno del suo giusto rientro condannando l'usurpazione del regno e confidando nell'appoggio della popolazione: *“Aspettiamo con dolore, ma con calma. Lasciate a quelli, che non credono nella Provvidenza Divina, calcolare sul trionfo della iniquità. Lasciate a quelli, pei quali la storia non ha insegnamenti né esempi, credere alla violenta annessione della prima*

²⁹ Più avanti Egidio ammetterà che l'incontro gli era stato in realtà caldeggiato dalla moglie e dagli amici di Cesare Filibeck al fine di “*procurare un qualche aiuto al detto Filibeck che ben si sapeva qui carcerato, ed infatti non volendo egli tornare a Napoli senza aver adempito l'incarico anzidetto onde non essere trattato o da egoista, o da timoroso, si condusse presso il suddetto Torrioni da lui già conosciuto come Custode delle Carceri politiche, onde prestare qualche servizio al Filibeck*”, sennonché fu arrestato.

³⁰ Pagine da 51 a 55 della Relazione Fiscale 1439 Sacra Consulta contro Cesare Filibeck e altri in Archivio Famiglia Balzerano, Roma.

Monarchia italiana, alla morte definitiva di un Regno, che, a traverso tanti secoli e tante dominazioni straniere, ha sostenuto gelosamente la sua autonomia, e conservate le frontiere tracciategli dai fondatori; che ha veduto passare tanti sconvolgimenti e conquiste, avanzando sempre nell'opera dalla indipendenza nazionale.

Lasciate, che quegli illusi veggano in un mero accidente rivoluzionario l'assetto definitivo delle sorti di un gran Regno. Lasciateli sognare che si sradicano così facilmente le Dinastie, e si uccidano le Nazioni.

Come voi, non dubito, non ho dubitato giammai del mio ritorno. [...] Questa fiducia assoluta nella giustizia della mia causa, questa risoluzione di riconquistare ad ogni costo l'indipendenza del mio paese, sono la fede e la consolazione del mio esilio.

E come dubitarne, quando più di due anni sono scorsi dopo la mia assenza, e da per tutto mi giungono testimonianze di amore e di rispetto, di fiducia e rimembranze de' miei sudditi? [...]

Ma quando giungerà il giorno inevitabile della restaurazione (ponderatelo bene) l'opera di rendere la pace la pro-asperità ad un paese rovinato è delicata e difficile. Avrò bisogno dei lumi, del concorso di tutti. Dite a quelli che vi inviano che i miei principii sono inalterabili ed immutabili le mie intenzioni. L'amnistia, il perdono pei fatti politici passati sono un sentimento del mio cuore, e la massima cardinale della mia politica. Sotto l'egida di un regime sinceramente rappresentativo, potrà il Paese efficacemente intervenire nella sua amministrazione e nel suo governo, applicando tutte le nostre forze alla grande opera della sua rigenerazione politica. La Sicilia, da canto suo, avrà indipendenza economica, amministrativa e parlamentaria; e Palermo parteggerà con Napoli l'onore di essere la residenza del Monarca.

Inculcate bene e fate diffondere dappertutto queste idee”.

Il progetto che queste parole prefiguravano fallisce; è Egidio in persona a consegnare al Questore di Napoli tutto l'incartamento che, decifrato dal Segretario della Prefettura Tresolini, significa l'arresto di migliaia di individui e la produzione di 70 volumi di processo istruito dal Giudice Istruttore Barrelli nel Castelcapuano: una lunga serie di ufficiali e militari dell'esercito napoletano varca le soglie delle carceri italiane.

Ma l'indomito Egidio certo sa che non sarebbe bastato aver vinto una battaglia per vincere la guerra, per quanto strana fosse la guerra silenziosa e segreta che lui e innumerevoli altri stavano combattendo in quegli anni.

Non trascorre infatti neanche un mese da tutto ciò che rientra di soppiatto in Roma.

Questa volta però, complice la raddoppiata sorveglianza da parte della Polizia Pontificia, l'operazione naufraga e il 14 Giugno viene nuovamente arrestato. Le vicende sembrano a questo punto volgere al peggio.

Gli atti del processo, di lì a poco istruito contro di lui sotto il numero 1440 degli atti del Supremo Tribunale della Sacra Consulta³¹ ci offrono una dettagliata analisi degli eventi.

Viene anzitutto imputato il suo rapporto con Cesare Filibeck, che era stato arrestato due mesi prima, il 13 Aprile 1864, e del quale, come abbiamo visto, Egidio era stato "surrogario": il ritorno clandestino a Roma avrebbe avuto infatti come obiettivo il compimento di un mandato inizialmente ideato da Filibeck e soprattutto la sua, eventuale, liberazione. Inoltre al momento dell'arresto Egidio viene trovato in possesso di un revolver, *"arma vetita a tutti i gradi"*.

"Sia pertanto per la complicità che aveva contratto insieme col Filibeck risultante dal processo contro quest'ultimo compilato; sia per la delazione del revolver, sia infine per la contravvenzione all'esilio, fu il Bruschi sottoposto a Costituti".

Dalla testimonianza resa dall'imputato e riportata negli atti emerge come egli si trovasse in Roma, quasi per caso, dopo un industrioso girovagare tra Francia, Toscana, Sicilia e Abruzzi in cerca di fortuna nel commercio dello zolfo e per quanto possa trattarsi di una giustificazione inventata per coprire i fini insurrezionali appare comunque evidente come la situazione economica sempre più precaria stimolasse nuove forme di arricchimento. La narrazione dell'arresto è pittoresca: proprio mentre aveva in mente di ritornare a Napoli *"volle condursi a trovare una certa donna che era stata in precedenza lavandaja della sua famiglia, e mentre egli entrava nel portone della casa vidde uscire dal medesimo Antonio Torrioni"*³² *Secondino nelle Prigioni Politiche di questa Dominante* un secondino che Egidio, memore delle *condiscendenze e buone grazie* da lui ricevute mentre era carcerato, ritenne doveroso andare a trovare. Salì in casa ma saputo dalla moglie del secondino che questi sarebbe tornato in compagnia di un amico preferì incontrarlo da solo il martedì seguente. *"Tornò dal Torrioni ma non lo rinvenne in casa, ed essendosi offerta la stessa di lui moglie di andarlo a chiamare, egli vi aderì, e così tal donna chiudendolo dentro casa sortì, e poco dopo tornò Antonio a cui esso Bruschi fece delle amorevolezze [...] e nel*

³¹ Il feudo di Paliano fu concesso nel XV sec. da Papa Martino V alla nobile famiglia dei Colonna. Rimase ai Colonna fino al 1556, quando Paolo IV li spodestò. Tornò alla famiglia nel XVI sec. Nel 1844 la fortezza-castello, la cui prima costruzione risale al 1184 fu donata a papa Gregorio XVI, che la adibì a carcere, in cui furono rinchiusi diversi patrioti: si conserva un interessante carteggio di questi in occasione della spedizione garibaldina del 1867. La fortezza è tuttora carcere di massima sicurezza.

³² Nei fogli da 69 a 71 della medesima relazione Fiscale contro Filibeck e altri.

momento di tal discorso s'intese bussare alla porta della casa che fu aperta Torrioni suddetto ed entrati alcuni Gendarmi lo arrestarono".

L'iniziale negazione di Egidio di avere avuto qualsiasi relazione con Cesare Filibeck o con società segrete dirette *a promuovere la ribellione contro il Sovrano legittimo e lo Stato Pontificio*, viene gradualmente smontata nel processo. È in particolare un "Rivelo"³³ a dimostrare il coinvolgimento di Bruschi, come visto sopra in qualità di Rappresentante della Emigrazione delle Province Meridionali, nel progetto per *"invadere lo Stato Pontificio, ed unirlo a quello Piemontese, per rapire S. M. il Re di Napoli e consegnarlo al suddetto usurpatore Governo ed invadere la Fortezza di Paliano,³⁴ e liberare tutti i detenuti politici ivi esistenti."*

Tutte mire rivoluzionarie che Egidio, pur ammettendo di averne sentito parlare, ha buon gioco a stigmatizzare come *"ciarle senza verun effetto"*. *"Quantunque abbia voluto sostenere di essere rimasto indipendente nelle sue azioni, tanto che non aveva mai prestato giuramento a Società Segrete, pure ammise che trovandosi in Napoli in compagnia di Persone addette al Partito Moderato, o del Partito di Azione è stato sempre in amicizia con tutti"*, causa questa di *angherie* alla famiglia beneventana filo-papalina da parte del *Governo Piemontese*.

Benché l'imputato, sotto i colpi delle ammonizioni, provi a sminuire il lato clandestino del proprio ritorno a Roma alla fine del 1863, affermando di aver incontrato solo durante il viaggio, Filibeck e Salvatore Santini e ridimensioni anche il ruolo avuto nell'Ufficio di Emigrazione, affermando di esserne stato Segretario e non Presidente, supplente il Filibeck, per giunta in un periodo di rapporti freddi fra Comitato nazionale Romano e Comitato di Emigrazione, una prova schiacciante lo incastra.

Si tratta di una lettera autografa³⁵ ritrovata durante l'arresto di Cesare Filibeck, nella quale Egidio relazionava ciò che era avvenuto nel Marzo 1863 quando *"fu riunita in Napoli una assemblea nella quale convennero i Capi dei Partiti Nazionale Piemontese, moderato e di Azione"* per decidere di *"agire di concerto nella invasione che doveva farsi contro lo Stato Pontificio"*³⁶. L'impacciata difesa di Egidio – che si qualifica come un semplice Relatore della suddetta riunione e in generale come Mediatore tra settari – si conclude con una altrettanto vaga ed inefficace dichiarazione *"che l'espressione di una lettera non*

³³ La lunga malattia del Pontefice, poi superata, fu il pretesto per numerose agitazioni in tutto quel periodo.

³⁴ Nel processo si enuncia anche l'uso dei nomi fittizi nella corrispondenza; Cesare Filibeck rispondeva al nome di Cesare Torquato così come "Silvio" corrispondeva a quel Giovanni Bonifazi presso cui Egidio si era nascosto in Roma.

³⁵ Come dai fogli 839-840 della Relazione Fiscale suddetta.

³⁶ Deliziosa la *"perizia assunta sul revolver, il quale essendo ben organizzato e della lunghezza di ott'oncie di passetto romano fra cassa e canna era molto atto allo sbaro"*.

costituisce *poi il vero pensare di un uomo, poiché tante volte uno è obbligato a certe risposte dalla convenienza e dagli obblighi sociali.*³⁷

Sicuramente più sincere e leali le parole con cui ribatte all'accusa di aver dichiarato il falso sul suo alloggio romano – Egidio aveva affermato di alloggiare presso la Locanda della Croce Bianca a piazza Farnese³⁸, - accusa che cela il tentativo di estorcere informazioni preziose sul suo alloggio reale e quindi la rete di relazioni avute in Roma: *“Io stetti là ma poi non intendo compromettere assolutamente alcuno ed in specie che mi ha fatto carità, quasi di ospitarmi, sarebbe un tradimento troppo iniquo, né la mia coscienza (sic) potrebbe tollerare che io tradissi in buona fede chiunque, anche se fosse un mio capitale nemico”.*

Il Titolo I del processo si chiude ricordando *le cattive qualità dello stesso Bruschi in eodem genere e le bugie e i sotterfugi [...] in cui si è voluto sempre mantenere* chi è già stato due volte carcerato.

Gli altri due titoli concernono l'accusa di delazione del revolver e contravvenzione all'esilio. Alla prima Egidio ribatte che se avesse avuto con sé un'arma carica³⁹, non per scopo di semplice difesa, l'avrebbe usata e definisce il tentativo inscenato al momento dell'arresto *“di fuggire in un momento in cui la strettezza del locale, dove passavano, non poteva la Forza stessa tenerlo bene assicurato”, “momento di aberrazione mentale”* di cui si era pentito. La contravvenzione all'esilio è in breve ammessa⁴⁰.

Nonostante la brillante difesa dell'avvocato Carlo Palomba il Procuratore Fiscale Mons. Lambertini conclude la sua requisitoria chiedendo la condanna dell'ergastolo.

Ancora una volta Egidio si trova ad un passo dalla conclusione della sua avventurosa vicenda risorgimentale ma ancora una volta il caso sembra assisterlo.

Leggiamo allora per intero la sentenza di condanna:

Oggi Venerdì 3 Marzo 1865

Il 1mo Turno del Supremo Tribunale della Sagra Consulta adunato nelle solite stanze del Palazzo Innocenziano di Monte Citorio per giudicare in merito ed a forma di legge la causa intitolata Romana

³⁷ Si ricordi che Egidio aveva lasciato Roma il 10 Dicembre 1862, imbarcandosi a Civitavecchia per Napoli.

³⁸ Sommo giureconsulto, era stato deportato sull'isola di Capraia durante il governo imperiale francese per essersi rifiutato di giurare e creato Cardinale del Titolo dei SS. Nereo e Achilleo da Pio VII il 10 Marzo 1823. Divenne di lì a breve Prefetto della Segnatura Apostolica e Presidente del Censo distinguendosi per l'operato oculato e zelante. Occupò le sedi vescovili di Ancona nel 1823, di Albano nel 1830, di Porto Santa Rufina e di Civitavecchia nel 1839. Morì il 10 Dicembre 1840.

³⁹ Dal 1833 Segretario della Nunziatura di Vienna e quindi Sostituto della Segreteria di Stato.

⁴⁰ Archivio Fam. Balzerano, Roma, Raccolta documentaria di Egidio Bruschi, Fog. 10.

Di delitti compresi nel titolo di Lesa Maestà

CONTRO

Egidio del vivente Filippo Bruschi

1mo Ha dichiarato e dichiara constare in genere di aggregazione tendente a promuovere la ribellione contro il Sovrano e lo Stato, ed essere uno dei soci Egidio Bruschi per cui in applicazione dell'Articolo 96 del Regolamento Penale⁴¹

lo ha condannato e lo condanna ad anni Dieci di galera.

2° Constare in genere di delazione d'arma vetita a tutti i gradi ed esserne in specie colpevole lo stesso Egidio Bruschi in applicazione perciò degli Articoli 117 e 20 del medesimo Regolamento Penale lo ha condannato e lo condanna a Cinque anni d'Opera Pubblica non che ai danni e spese da liquidarsi a forma di ragione.

Le suddette pene dovranno aver principio e saranno espiate ai termini di legge.

Ha ordinato e ordina finalmente che espiata la condanna sia il Bruschi passato a disposizione della polizia per quelle provvidenze che crederà del caso.

S. Sagretti Presidente⁴²

Dall'Udienza di Sua Santità

Del 14 Marzo 1865

Il Santo Padre si è benignamente degnato di ridurre le pene inflitte ad Egidio Bruschi in quella dell'esilio perpetuo dai domini Pontifici da avere effetto nella ricorrenza dei S. S. Apostoli Pietro e Paolo e contro comminatoria della totale espiatione della pena qualora azzardasse di penetrare nei predetti Pontifici Domini.

S. Sagretti Presidente

Quindi non soltanto Egidio non sconterà la condanna all'ergastolo ma riesce per l'ennesima, ed ultima, volta a guadagnarsi la pena dell'esilio a decorrere dal 29 Giugno

⁴¹ Giovanni Nicotera, nato a Sambiasse nel 1828 fu esule, come Egidio, nel 1848 a Malta e quindi a Corfù. Nelle vicende della repubblica Romana combatté prima nella legione Arcioni, poi con Garibaldi di cui divenne capo di stato maggiore. Prese parte nel 1857 alla Spedizione di Sapri, dove, gravemente ferito, fu consegnato alla polizia borbonica e condannato a morte. Commutata la pena nell'ergastolo e rinchiuso nell'isola di Favignana, riprese le armi al momento dello sbarco in Sicilia di Garibaldi, che seguirà ad Aspromonte, nel 1866 a capo di volontari pugliesi nel Trentino e quindi a Mentana. Fu tra i capi della Sinistra parlamentare e deputato del collegio di Salerno; fu Ministro dell'Interno del primo Ministero Depretis e quindi nel Gabinetto Di Rudinì nel 1891. Morì a Vico Equense nel 1894.

⁴² Fucili dotati di chiusura a retrocarica e percussione ad ago, quindi con una superiore cadenza di tiro, circa dodici colpi al minuto, rimasti noti anche per la frase «i chassapots hanno fatto miracoli» telegrafata al Governo Francese dal generale Pierre Louis de Faille.

1865, pena non di certo troppo onerosa per chi da quasi venti anni era senza stabile dimora e in cerca di fortuna.

Come è stato possibile? Cosa ha permesso il grazioso *motu proprio* del Pontefice Pio IX? Provvidenzialmente – ci verrebbe da dire – è stata la sua famiglia, quella famiglia che mai era riuscita ad accettare un suo membro “deviato”, un patriota garibaldino che oltre a rinnegare i sacrifici con i quali nel tempo i Bruschi come i Micco si erano costruiti una reputazione nelle fila della nobiltà papalina, di sacrifici economici, ne imponeva di nuovi, non avendo una professione né sicura nel tempo né fissa nel luogo.

In particolare il Sovrano Pontefice si era *benignamente* ricordato di due personaggi eminenti e porporati che si erano distinti nell’albero genealogico dei Bruschi come servitori fedeli di Romana Chiesa: il Cardinale Giovanni Francesco Falzacappa (Corneto 1767 - Roma 1840)⁴³ e Monsignor Secondiano Bruschi⁴⁴.

Ma l’avventura risorgimentale di Egidio non è ancora chiusa e come essa non è ancora chiusa la questione di Roma Capitale nonostante gli sforzi e le difficoltà che da ormai un lustro i governi subalpini avevano incontrato nel risolvere la spinosa vicenda: Urbano Rattazzi, succeduto a Ricasoli nell’Aprile del 1867, tenta la stessa strategia che era naufragata cinque anni prima ad Aspromonte: sfruttare l’iniziativa garibaldina per liberare Roma salvando la faccia di fronte alle potenze; però, a differenza del 1862, Rattazzi si faceva forte del fatto che nella Convenzione di Settembre non si facesse esplicito riferimento ad una eventuale rivolta interna alla Città come causa scatenante della difesa da parte dell’esercito italiano. Andavano in questo senso la intensificata organizzazione del volontariato garibaldino di quei mesi.

Incontriamo di nuovo Egidio proprio nelle vicende dell’autunno del 1867 e questa volta con la divisa, in prima linea, Capitano della Prima Compagnia Battaglione Orsini della colonna degli insorti Romani a Mentana come certificato dal Generale Orsini a Tagliacozzo il 13 Novembre 1867: *Il Sig. Capitano Aiutante Magg.re in primo del reggimento, Sig. Bruschi Egidio già Capitano della Colonna Nicotera ha prestato lodevole servizio in questa brigata (Orsini) nella qualità suddetta con zelo ed impegno*⁴⁵ e dallo stesso Giovanni Nicotera⁴⁶ il 9 Marzo 1884 in un foglio di carta intestata della Camera dei Deputati con un appunto *Servigi militari: “dichiaro io qui sottoscritto che il Sig. Egidio Bruschi militò sotto i miei ordini nella campagna dell’Agro Romano il 1867 col grado di capitano.”*

⁴³ Depretis fu Ministro dell’Interno con brevi interruzioni dal 1878 al 1887.

⁴⁴ Archivio Fam. Balzerano, Roma, Raccolta documentaria di Egidio Bruschi, Fog. 12.

⁴⁵ Antonio Scialoja (1813-1877) economista, più volte ministro delle finanze.

⁴⁶ Archivio Fam. Balzerano, Roma, Raccolta documentaria di Egidio Bruschi, Fog. 14.

La colonna Nicotera seguì la direttrice frusinate e, partita da Pastena il 25 Ottobre 1867, si distinse per l'occupazione e il saccheggio dell'abbazia di Casamari e della cittadella di Ceprano. Il 28 ottobre 1867 il migliaio di uomini, tra cui Egidio, entra in Frosinone, dove già era riuscito ad insediarsi un governo provvisorio, per ripartire l'indomani alla volta di Roma, arrivando ad occupare Velletri, mentre già nel Lazio settentrionale erano state occupate, dalla colonna guidata dal Generale Giovanni Acerbi, Acquapendente, Civita Castellana e quasi tutti i piccoli centri della Tuscia, compresa Viterbo. Monterotondo, invece, era in mano a Garibaldi dal 26. In tutte queste zone si preparavano i plebisciti. Intanto però a Roma il moto insurrezionale guidato da Enrico e Giovanni Cairoli fu facilmente sopraffatto a Villa Glori dalle truppe pontificie e a Torino Vittorio Emanuele II sostituiva Rattazzi con il Generale Luigi Menabrea. Proprio il 27 ottobre emanò questo proclama: *"...deploro l'azione di elementi irresponsabili che con il muover guerra al Pontefice fanno correre al paese il rischio di una guerra con la Francia, dichiaro che non posso permettere che altri usurpino il diritto di guerra e di pace, di cui sono io il depositario. Allorché la calma sarà rientrata negli animi e l'ordine pubblico pienamente ristabilito il mio governo, d'accordo con la Francia secondo il voto del Parlamento, curerà con ogni lealtà e sforzo, di trovare un utile componimento, che valga a porre un termine alla grave e importante questione dei Romani"* il Re chiedeva a Napoleone III, per bocca del generale La Marmora, di bloccare la spedizione già partita da Tolone guidata dal Generale Oudinot. Non fu possibile né bloccarla né impedire, nonostante le assicurazioni, che la spedizione si fermasse a Civitavecchia. Garibaldi, contro tutto (oltre ai richiami del Sovrano e di Menabrea venne persino diffidato dalla "Gazzetta Ufficiale" del 21 settembre) decise di andare avanti nell'impresa benché risultasse persa in partenza, disponendo di quasi seimila uomini contro gli almeno ventimila della schiera francese.

A Tivoli si ricongiunsero le colonne Acerbi e Nicotera. Il 3 Novembre le forze garibaldine si scontrarono con la colonna pontificia guidata dal generale De Courten e con quella francese del generale De Pohles, circa settemila soldati in tutto che anche grazie all'utilizzo dei nuovissimi e micidiali fucili chasseur⁴⁷ costrinsero in poche ore i volontari alla fuga disordinata. Sul fronte franco-papalino si contarono 32 morti e 140 feriti, su quello garibaldino 150 morti e 220 feriti.

Egidio conclude la sua avventura risorgimentale in quella rotta disordinata, in quella che fu anche l'ultima vera battaglia, l'ultima carica alla baionetta del Risorgimento Italiano, la fine dell'età eroica del garibaldinismo. Meno di tre anni dopo, complice la situazione

⁴⁷ Agostino Magliani (1824-1891) passò alla storia come il Ministro "dell'allegria finanziaria" per la continua opera di dissimulazione del disavanzo pubblico.

internazionale modificata, i bersaglieri di Cadorna entreranno, quasi senza difficoltà, nella Città Eterna e Roma diventerà finalmente italiana: per Egidio e per tanti altri arriva il momento di accantonare l'uniforme d'insurrezione e di servire lo stato che con enormi sacrifici è stato unificato.

AL SERVIZIO DELLO STATO

Conclusa l'avventura risorgimentale, la generazione che ne è stata protagonista si ritrova in gran parte a confluire nella schiera di personaggi politici, di imprenditori, di burocrati, di militari, che fecero muovere i primi passi alla nuova Nazione. I meriti da loro acquisiti in venti anni di lotte per la libertà e l'unità della patria diventavano il lasciapassare per accedere ai comandi della macchina di gestione dello stato. Proliferavano per questo medaglie, onorificenze, attestati e riconoscimenti che ciascuno allegava al proprio curriculum e che risultavano utili per la ricerca di un incarico nella gerarchia dei notabili e magari anche per ottenere la pensione di "danneggiati politici". Così fece anche Egidio con una dovizia e una cura esemplari.

L'eroica partecipazione alla battaglia di Mentana è riconosciuta ad Egidio con due importanti onorificenze che illustrano il suo cursus honorum nell'amministrazione del Regno d'Italia.

Già il 15 Luglio 1871, in virtù del decreto del 18 Settembre 1870, la Giunta Provvisoria di Governo di Roma gli dà diritto di fregiarsi della Medaglia ai Benemeriti della Liberazione di Roma 1849-1870 con attestazione n. 4050 da parte della Commissione appositamente istituita. Quattordici anni dopo il Ministro dell'Interno Agostino Depretis⁴⁸, veduto il Decreto Reale, gli conferisce, con ulteriore decreto n. 1043-2233, del 22 Maggio 1885, la Medaglia Commemorativa dell'Unità d'Italia.⁴⁹

Ma sin dal 1867, Egidio, ha iniziato a percorrere la carriera amministrativa che qui sintetizziamo.

Con una Lettera del 30 Luglio 1867 viene nominato dal Tesoriere Provinciale di Benevento, Commendatore Albini, Capo Contabile della Tesoreria.

L'anno dopo è nominato Ricevitore Circondariale di San Bartolomeo in Galdo, in Provincia di Benevento, con Decreto Ministeriale del 23 Ottobre numero 1713-1563, dopo concorso tra diciassette candidati.

⁴⁸ Guido Baccelli (1832-1916) fu ideatore del Policlinico di Roma.

⁴⁹ Paolo Bosselli (1838-1932) successe nel 1916 a Salandra come Presidente del Consiglio.

Nel 1873, in seguito all'abolizione delle ricevitorie circondariali attuata con legge nel 1872, la Direzione Generale del Tesoro lo proponeva e raccomandava al Ministro⁵⁰ con lettera del 14 maggio come segue⁵¹: *“accompagnando coi nostri voti il memoriale del Signor Egidio Bruschi, che annesso alla presente facciamo pervenire alla S.V. Ill.ma, noi crediamo di adempiere nient'altro che ad un dovere. Testimoni di quanto questo egregio Uomo ebbe a operare in Roma e nelle vicine Provincie per la causa della libertà tutto alla stessa consumando vita e sostanze, sentiamo di non poterci esimere senza mancare verso noi stessi dal prestarci a raccomandarlo vivamente alla giustizia ed alla benigna considerazione della S.V.* Tra i firmatari ritroviamo Nicotera e Amore. La perorazione ebbe successo e con Decreto Reale viene nominato Tesoriere Provinciale di Lecce il 3 Maggio 1874.

1876: su proposta del Ministro delle Finanze con D.R. del 28 Giugno è promosso Conservatore delle Ipoteche di Treviso. Sette anni dopo un decreto del Ministro delle Finanze Magliani⁵² lo trasferisce alla Conservatoria delle Ipoteche di Messina. Sempre a Messina riceve con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione⁵³ del 6 Marzo 1884 il titolo per tre anni di Consigliere Scolastico Provinciale, rinnovato nel 1890 per un ulteriore triennio dal decreto del Ministro⁵⁴ del 21 Aprile.

Riportiamo le note di encomio ricevute:

- 1) nota del Ministero delle Finanze 2 Febbraio 1873 N. 7595-1353
- 2) nota del Prefetto di Benevento 11 febbraio 1873 N. 662
- 3) nota del Sottoprefetto di San Bartolomeo in Galdo 24 Gennaio 1873
- 4) nota dell'Intendente di Finanza di Benevento 23 Agosto 1872
- 5) nota dell'Intendente di Finanza di Treviso 12 Maggio 1883
- 6) nota dell'Intendente di Finanza di Messina 7 Luglio 1887

Il nome di Egidio è riportato anche in una singolare stampa commemorativa in carta fine violacea del fondo Lucidi acquisito dall'Archivio Comunale di Tarquinia insieme ai nomi dei volontari accorsi a difesa della patria della città di Corneto. Si tratta verosimilmente di un opuscolo-diploma distribuito in occasione di una commemorazione in onore di Ildebrando

⁵⁰ Egidio lasciava il figlio Mario (1850), Tullia (1848) e Pia (1852) avuti dal matrimonio con la Baronessa Ciaffardoni e Adele Ida (1860), avuta dal matrimonio con la contessa Elena Zanotti di Torino.

⁵¹ In Archivio Fam. Balzerano, Roma.

⁵² Agostino Magliani (1824-1891) passò alla storia come il Ministro “dell'allegria finanza” per la continua opera di dissimulazione del disavanzo pubblico.

⁵³ Guido Baccelli (1832-1916) fu ideatore del Policlinico di Roma.

⁵⁴ Paolo Boselli (1838-1932) successe nel 1916 a Salandra come Presidente del Consiglio.

Lucidi, anch'egli garibaldino natio di Orvieto e combattente nella campagna del 1866. Egidio è probabilmente riconosciuto come Cornetano per via del titolo assunto dal ramo collaterale dei Bruschi di Corneto "Dei conti Bruschi". Nella stessa stampa figura, combattente nella campagna del 1859, anche un altro Bruschi, Filippo, cugino di Egidio, la cui vita di patriota (intrattenne anche corrispondenza con Giuseppe Garibaldi facendo parte dei Cacciatori delle Alpi) merita una trattazione ulteriore.

La notizia della morte di Egidio⁵⁵ apparve sulle colonne del Quotidiano Messinese l'Imparziale numero 10 del 1891⁵⁶ con parole che ci sembrano adatte a concludere questo nostro lavoro.

Va! uomo onesto. Hai compiuto bene la tua vita! Lasci alla famiglia, nel dolore immenso che la travaglia, un gran conforto: quello di un nome onorato che nelle tempeste della vita sarà il porto dove potrò riposarsi fidente e sicura. (B. Bonaretti).

Noi commossi della perdita del Conte Egidio Bruschi, funzionario pubblico, esemplare patriota degna di storia ci associamo al dolore della cittadinanza, che ha onorato col suo compianto il degno figlio d'Italia ed a quello della famiglia che con lo schianto dell'animo vide repentinamente rapito dalla inaspettata morte il padre affettuoso. La redazione.

FONTI INEDITE:

Raccolta documentaria di carte, in parte ordinate e numerate dallo stesso Egidio Bruschi, presenti nell'Archivio della famiglia Balzerano, Roma.

Archivio Famiglia Bruschi-Falgari, Società Tarquiniense d'Arte e Storia, Tarquinia.

Archivio storico comunale di Tarquinia.

Notizie genealogiche della Famiglia Bruschi-Falgari dal 1592 al 1923 raccolte e ordinate da Roberto Cialdi – in Archivio Società Tarquiniense d'Arte e Storia, Tarquinia.

BIBLIOGRAFIA

ANNA ALFIERI, *Il pacco turchino*, in "Bollettino Società Tarquiniense d'Arte e Storia", XXXIII, 2004, pp. 133-150.

MARZIA BRANDI, *L'organizzazione comunale di Corneto dal 1816 al 1870*, in "Bollettino Società Tarquiniense d'Arte e Storia", VIII, 1979, pp. 47-53.

GIUSEPPE CAMPOLIETI, *Re Franceschiello*, Mondadori, Milano, 2005.

⁵⁵ Egidio lasciava il figlio Mario (1850), Tullia (1848) e Pia (1852) avuti dal matrimonio con la Baronessa Ciaffardoni e Adele Ida (1860), avuta dal matrimonio con la contessa Elena Zanotti di Torino.

⁵⁶ In Archivio Fam. Balzerano, Roma.

- GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*, vol. IV, *Dalla Rivoluzione Nazionale all'Unità*, Feltrinelli, Milano 1964, pp. 421-24.
- CLAUDIO CANONICI, *1849: La scoperta della politica La Repubblica Romana a Corneto attraverso le carte dell'Archivio Storico Comunale*, Comune di Tarquinia, 2001.
- MARIO CARAVALE, ALBERTO CARACCILO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, Tomo XIV, pp. 633-733, Torino, UTET, 1978.
- RAFFAELE DE CESARE, *La fine di un Regno*, Longanesi, Milano, 1980.
- FRANCO DELLA PERUTA, *I democratici e la rivoluzione italiana*, Feltrinelli, Milano, 1974, pp. 336-356.
- CLAUDIO DE DOMINICIS, *Genealogie delle famiglie di Corneto*, Società Tarquiniense d'Arte e Storia, Tarquinia, 1994.
- RENZO DE FELICE, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio*, Ediz. Storia e Letteratura, Roma, 1965.
- AURELIO DE ROSE, *I Palazzi di Napoli*, Newton e Compton editori, Roma, 2001, pp. 319-320.
- GIUSTINO FILIPPONE, *Le relazioni fra lo Stato Pontificio e la Francia rivoluzionaria – Storia diplomatica del Trattato di Tolentino*, vol. 2, Giuffrè, Milano, 1959 e 1967.
- GIUSEPPE MONSAGRATI, *Roma nel crepuscolo del potere temporale*, in "Roma, la città del Papa. Vita civile e religiosa dal Giubileo di Bonifacio VIII al Giubileo di Papa Wojtyla", a cura di Luigi Fiorani e Adriano Prosperi, *Storia d'Italia*, Annali 16, Torino, 2000, pp. 1007-1058.
- RUGGERO MOSCATI, *La fine del regno di Napoli*, Le Monnier, Firenze, 1960.
- VITTORIO NACCARATO, *La città e l'agro di Corneto nel XVIII secolo*, Archivio Storico Comunale di Tarquinia, 2003.
- FRANCESCO ROMANO, *Le vicende del Sannio storico e la Provincia di Benevento nella Rivoluzione Meridionale*, ed. Il Secolo Nuovo, 1953, pp. 49-65.
- LUIGI SCHIAVONE, *Esuli italiani a Malta durante il Risorgimento*, Malta, Società Dante Alighieri, 1963, pp. 131-132.
- ALFONSO SCIROCCO, *Giuseppe Garibaldi: battaglie, ideali e amori di un cittadino del mondo*, Laterza, Bari 2001.
- EDOARDO TARMATI, *Sulle origini della Famiglia cornetana dei Conti Bruschi Falgari*, in "Biblioteca e Società", Numero 3-4, anno XX, Novembre 2001, Viterbo.
- LILIA GRAZIA TIBERI, *1800-1870 il fenomeno del brigantaggio nel territorio cornetano*, in "Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia", XXVII, 1998, pp. 113-144.
- Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto per Luigi Dasti*, Roma 1878, pp. 181-182.
- Taccuino degli indirizzi di Giuseppe Mazzini – Catalogo degli autografi, documenti e cimeli* a cura di A. MANCINI, E. MICHEL, E. TONGIORGI, Pisa, 1952.